

A cura di Gabriella Gambino

PATOLOGIE DELL'IDENTITÀ

e ipotesi di terapia filosofica



JQ
JUS QUIA JUSTUM
edizioni

A CURA DI GABRIELLA
GAMBINO

Patologie dell'i- dentità

*e ipotesi di terapia
filosofica*

L'identità filiale

AGATA C. AMATO MANGIAMELI

1.

Figlio si nasce, genitore si diventa! Questa semplice, quanto ovvia, affermazione ha in realtà delle particolari e rilevanti implicazioni, implicazioni che derivano dal diverso significato dei termini nascere e diventare (o divenire).

1.1.

Il venire al mondo, la nascita, quale categoria biologica e al contempo quale inizio e meraviglia, è nell'umano *esercizio di senso*. Esercizio di senso, innanzitutto perché gli esseri umani - nonostante debbano morire - non sono nati per morire, ma per incominciare. Ogni nuovo nato, infatti, è un essere inaugurale: viene al mondo e appare agli altri che sono già in esso, aprendo

così una breccia nel *continuum*. Non si tratta semplicemente di un'altra vita, bensì di una nuova storia di vita. Proprio a tal proposito, Arendt in *Vita activa* scrive che il cominciamento legato alla nascita si può riconoscere, e anzi può farsi riconoscere, solo perché il nuovo venuto possiede la capacità di dar luogo a qualcosa di nuovo, cioè la capacità di agire. Ed è alla luce di questo concetto di iniziativa, che un elemento di azione, e perciò stesso di natalità, è intrinseco in ogni attività umana. Il che significa che queste attività sono svolte da esseri che, venuti al mondo attraverso la nascita, sottostanno al requisito della natalità.

Non è la mortalità, ma la natalità a costituire il tratto caratterizzante dell'umano. L'evento determinante dell'uomo - in quanto esseri - infatti non può che essere il suo venire al mondo, e d'altra parte lo stupore di essere vivi, di essere e di essere unici, è l'autentico e originario sentire umano. Se così, e a differenza dall'essere-per-la-morte e dall'incontro col nul-